

LO SHOW

Ultima puntata centrata su Pasolini, la giustizia, la paghetta di Bossi e la poesia

Fazio e Saviano trascinano gli ascolti

Chiude in positivo "Quello che (non) ho" e Raitre pensa a riunire la coppia

di ANGELA MAJOLI

ROMA - L'amianto che uccide, l'omaggio a Falcone e Borsellino, l'orrore dei gulag cinesi: le ultime testimonianze riempiono il tempio della parola di "Quello che (non) ho", il programma di Fazio Fazio e Roberto Saviano, che ha chiude la sua avventura su La7. Ancora ascolti record per il programma che ha totalizzato il 13,06% di share media con oltre 2,8 milioni di telespettatori (2.816.309), superando i già ottimi risultati delle prime due serate. I picchi della serata hanno superato i 4 milioni di telespettatori (4.027.754, alle 22:20) e il 19% di share (19,34% alle 00:01).

È la coppia potrebbe ricomporsi già in autunno, di nuovo sulla terza rete Rai.

Fazio, atteso anche il lunedì in prime time, potrebbe chiedere di avere Saviano in squadra. E tutto lascia pensare che la Rai possa riaprire le porte all'autore di Gomorra. Lo scrittore ha un contratto biennale in esclusiva con La7, ma una deroga non gli impedirebbe di essere prestato alla

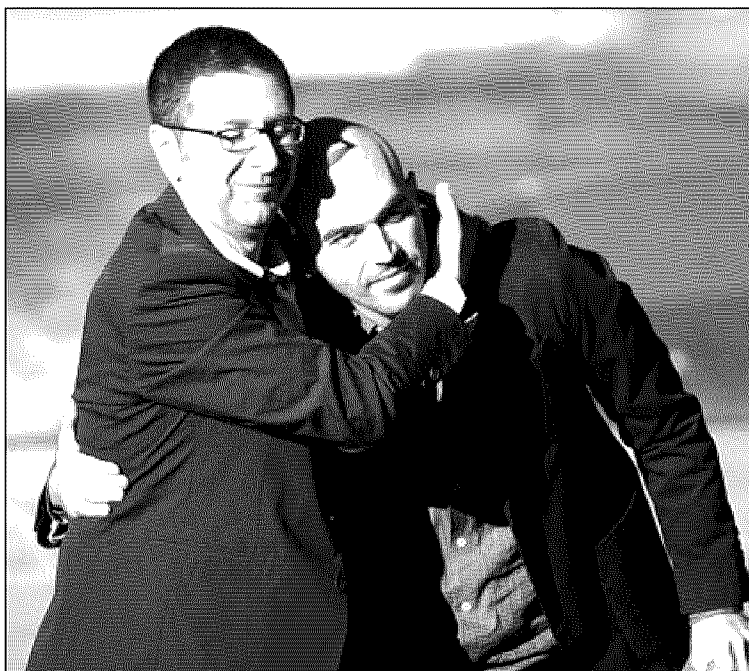
Rai, come è successo, a reti invertite, con Fazio. Lo ha confermato ieri anche Antonio Di Bella, direttore di Rai3: «Io lo desidero, lui anche. Stiamo lavorando perché avvenga, perché Saviano possa tornare in Rai, sulla terza rete».

«Stiamo a vedere: mi resta il dubbio se si tratti di un tardivo ravvedimento operoso o di un precoce ravvedimento peloso», ha invece commentato con il suo staff il direttore di La7 Paolo Ruffini.

Le note di "Che cosa sono le nuvole" di Domenico Modugno e l'invettiva di Pier Paolo Pasolini contro l'omologazione hanno aperto l'ultima puntata di "Quello che (non) ho". Claudio Santamaria canta il brano di Fabrizio De André che dà il titolo al programma. Poi in scena entra Saviano: asbestosi, mesotelioma, i nomi terribili delle malattie causate dalla 'polvere' dell'amianto sembrano quasi ferire quanto le vicende drammatiche delle vittime del caso Eternit. La storica sentenza di febbraio del tribunale di Torino, è il monito dello scrittore, «dovrebbe portare alla creazione di una sorta di superprocura che si occupasse degli infortuni

ni negli ambienti di lavoro. È una questione non meno importante dei processi di mafia».

Elisa canta 'Hallelujah', poi Claudio Magris racconta i 'cento metri' di distanza tra sezione maschile e femminile del collegio universitario di Torino. Tocca a Luciana Littizzetto: «Dov'è Saviano? In camerino che parla da solo? Glisi è bloccato il tasto pausa». La sua parola è 'basta', al 'bunga bunga che logora anche chi non ce l'ha e con «ce l'ha chiesto l'Europa: a me l'Europa non ha chiesto un tubo». Valerio Magrelli cita Jakobson, Montale e Pagliarini per raccontare la poesia. Poi l'omaggio a Falcone e Borsellino, a vent'anni dalla morte: Saviano legge un passo dell'intervista di Gianni Minà ad Antonino Caponnetto. Al leggio si accosta Giuseppe Gullotta, alle spalle 22 anni di carcere ingiusto, per cantare la libertà. Massimo Gramellini punta il dito sulla paghetta da migliaia di euro ai figli di Bossi. Poi le parole di Saviano entrano nei laogai, veri e propri campi di concentramento «dove sono prigionieri tra i 3 e i 5 milioni di cinesi». Poi cede la parola ad Harry Wu, uscito da vent'anni di gulag.



Fabio Fazio e Roberto Saviano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.